

LA RESA DEI CONTI IN SIRIA EQUILIBRI MONDIALI A RISCHIO

di Ian Bremmer

su La Repubblica del 14 ottobre 2018

Per il momento, nulla di nuovo nell'ultima roccaforte dei ribelli in Siria. Il governo turco ha raggiunto un accordo che posticipa il giorno dell'apocalisse, quando l'esercito di Bashar al-Assad, con l'appoggio della Russia, sferrerà l'assalto finale contro la provincia di Idlib per annientare quel che resta dell'opposizione.

Questa pausa è una buona notizia per i 2,9 milioni di uomini, donne e bambini rinchiusi in una trappola pericolosa, ma non c'è garanzia che la tregua duri. Questo dipenderà dai vari gruppi ribelli, che tutti assieme contano decine di migliaia di combattenti stipati a Idlib, se saranno disposti a deporre le armi o vorranno battersi fino all'ultimo. Se e quando inizierà l'attacco, sarà l'ultima grande battaglia della guerra civile siriana. La piena ricostruzione potrà cominciare solo quando finiranno i combattimenti, ma questo conflitto ha già massacrato o costretto alla fuga la metà della popolazione che viveva in questo Paese nel 2011, infliggendo terribili traumi psicologici sia su quanti sono fuggiti come su coloro che sono rimasti.

Il presidente siriano Assad farà il possibile per evitare il bagno di sangue. Le accuse che gli sono state mosse per l'utilizzo di armi chimiche, vietate dai regolamenti internazionali, anche contro la popolazione civile, hanno già inflitto un gravissimo colpo alla sua credibilità. Ma il presidente punta anche a ristabilire il controllo sul suo Paese e ci sono validi motivi di preoccupazione nel presupporre che la sua pazienza con i ribelli stia per finire.

Di parti in causa qui non c'è solo lui, tutt'altro. Questo conflitto ha spalancato la Siria a una lunga serie di attori ed osservatori esterni che ne temono le ripercussioni per i loro interessi. Per capire questa guerra e il futuro del Paese, è importante esaminarlo da più punti di vista.

L'Iran è il principale alleato regionale di Assad. Il suo governo, alla guida di un Paese circondato da confinanti arabi ostili e sotto dure pressioni economiche, che vanno avanti da tempo, da parte di Donald Trump, ha disperatamente bisogno che Assad resti

saldamente al potere. Certo, l'Iran vuol vedere la sconfitta dei gruppi islamisti, delle milizie ribelli e degli altri nemici di Assad, ma i suoi leader temono seriamente che la loro influenza sul futuro della Siria sarà scalzata dall'altro fido alleato di Assad, la Russia.

Il presidente russo Vladimir Putin è intenzionato ad allargare il raggio di influenza del suo Paese in Medio Oriente, sia per rafforzare il prestigio della Russia sullo scenario mondiale, sia per garantire alla sua marina militare l'accesso al Mediterraneo. Ma Putin è anche consapevole del danno considerevole che una catastrofe umanitaria a Idlib infliggerebbe ai suoi interessi. Egli vuole evitare a tutti i costi una battaglia sanguinosa che gli alienerebbe le simpatie europee e renderebbe più difficile raccogliere fondi per la ricostruzione della Siria: come Assad e l'Iran, anche lui è pronto a dichiarare vittoria e concludere questa guerra.

Al di fuori dei confini siriani, non c'è nessuno più determinato del presidente turco Recep Tayyip Erdogan a evitare uno scontro totale a Idlib. La Turchia già ospita circa 3,5 milioni di profughi siriani in tendopoli improvvisate, una soluzione non più sostenibile. Un assalto in piena regola contro Idlib da parte del governo siriano scatenerrebbe un altro tsunami di civili disperati, in fuga verso i confini turchi. L'economia turca ha già abbastanza problemi senza dover sobbarcarsi l'ennesima ondata di rifugiati che sicuramente si abbatterebbe sul suo territorio.

I leader europei osservano la situazione con estrema attenzione, specie quelli che già ospitano un gran numero di migranti provenienti dalla Siria. Qualunque sia la loro opinione sulla brutalità di Assad, sanno bene che la ricostruzione non potrà cominciare finché l'uomo forte non avrà ristabilito il suo controllo su tutto il Paese, e i siriani ospitati in Europa che avessero intenzione di rientrare in patria non lo faranno fintanto che mancheranno le condizioni fondamentali di sicurezza.

L'amministrazione Trump terrà gli occhi puntati sulla Siria per assicurarsi che Assad non faccia nuovamente ricorso alle armi chimiche. Washington ha già emanato avvertimenti pesanti che valicare questa linea provocherà rappresaglie contro l'esercito di Assad, stavolta con maggior durezza. Infine, le altre parti in causa sono rappresentate dalle Nazioni Unite e svariate agenzie umanitarie, intenzionate a prestare aiuto ai civili intrappolati a Idlib. Esse sperano nella creazione di un corridoio di evacuazione che consenta al maggior numero possibile di civili di spostarsi verso zone sicure prima

dell'inizio dei combattimenti.

È questa la posta in gioco, mentre a Idlib si prolunga la situazione di stallo.

(traduzione di Rita Baldassarre)